

Il diritto al sapere va concepito come costitutivo di una nuova teoria della cittadinanza  
Sei questioni su cui è possibile aprire un confronto e avviare un lavoro comune

# La sinistra e la scuola

UMBERTO RANIERI

Dalla riforma del sistema educativo dipende l'avvenire dell'Italia come paese civile e progredito. Ma anche qualcosa di più. Dalla diffusione dell'istruzione dipendono ormai i beni supremi della vita delle donne e degli uomini: la libertà e l'autonomia individuale, la possibilità di essere a pieno titolo cittadini di un mondo in cui sempre più complessi diventano gli alfabeti e i linguaggi, le conoscenze, i diversi educativi in sostanza, possono determinare nuove e più insidiose forme di disuguaglianza e ingiustizia. Ecco perché una sinistra che non intenda rinunciare al valore dell'uguaglianza nelle chances di vita deve considerare il terreno dell'educazione come cimento prioritario della propria azione politica e culturale. Si tratta di progettare riforme educative che permettano alla scuola di perseguire il duplice obiettivo dell'equità e dell'eccellenza di avere esperienze educative coerenti con domande formative che si sono del tutto modificate in conseguenza delle innovazioni tecnologiche e della loro vasta diffusione sociale: di avere scuole in grado di fornire a tutte le ragazze e i ragazzi le conoscenze e le abilità che per metteranno loro di vivere orientarsi e lavorare nella società del XXI secolo. In altri termini se gli strumenti della formazione e della cultura (fondano l'autonomia della persona) il diritto al sapere va concepito come costitutivo di una nuova teoria della cittadinanza.

In questo quadro può essere utile tentare di avviare un confronto e una ricerca nella sinistra italiana, su alcune

idee e proposte

1) **Le nuove forme di selezione.** In società divise e variegata socialmente culturalmente ed etnicamente come la maggioranza dei paesi Ocse i traguardi formativi sono raggiunti da percentuali estremamente basse di giovani. In Italia solo 45 su 100 iscritti al primo anno della scuola media raggiungono il diploma solo 30 su 100 giungono alla laurea. La scuola in sostanza anche nella fascia dell'obbligo non riesce a fornire pari opportunità ai giovani per raggiungere traguardi formativi comuni. Si tratta di una nuova e più insidiosa forma di selezione. Occorre progettare un sistema educativo in cui insieme alla uguaglianza negli accessi si affermino condizioni organizzative e didattiche per una uguaglianza delle opportunità di riuscita e di risultati con un intervento educativo differenziato in funzione di esigenze e processi formativi individualizzati. Ci appare questo un aspetto essenziale di una frontiera educativa moderna.

2) **Cambiamenti da apportare nei processi formativi in rapporto allo sviluppo tecnologico.** È possibile evitare per dirla con Gramsci che con lo sviluppo tecnologico si produca una deformazione dell'uomo tale da renderlo «un po' secco macchinale e burocratico»? Non è inevitabile che ciò avvenga.

Con le grandi innovazioni il rapporto uomo-macchina si trasforma nel senso che il problema principale non è più quello di far lavorare le macchine, ma piuttosto di controllare manutendere ge-



stire l'intero sistema produttivo. C'è necessità allora di uomini che nella fabbrica o nei servizi dispongano di una capacità di concettualizzazione di comprensione di relazioni complesse. Si pone quindi il problema di un'esperienza scolastica ricca in grado di fornire una capacità critica di interpretazione e di inquadramento dei fenomeni e delle informazioni. Per la complessità tecnologica ci vuole una cultura che permetta una visione generale dei problemi, elasticità mentale, grande apertura, creatività.

3) **Il tempo.** La scansione rigida e sequenziale del tempo tempo della preparazione al lavoro tempo del lavoro e tempo del riposo, è ormai superata nei fatti. Ciò accade per varie ragioni. Per la rapida usura di fronte alle innovazioni delle conoscenze accumulate in età scolare; per una mobilità nei lavori che

rompe nella vita degli uomini lo schema della medesima occupazione per l'intera esistenza. Queste novità impongono che il tempo della formazione si dilati per tutta la vita. Qui si delineano gli scenari suggestivi della formazione per gli adulti e di una scuola per un'intera vita. Ciò pone esigenze non solo quantitative ma soprattutto qualitative per la formazione e l'educazione. Per la formazione formare al cambiamento alla flessibilità, all'auto-realizzazione, al scegliere e governare i ritmi della propria vita.

4) **I processi demografici.** Il decremento demografico pone problemi organizzativi ad una scuola dimensionata dal punto di vista quantitativo su una fascia di popolazione scolastica più ampia e crescente. Ma ne pone anche di tipo qualitativo. I bisogni formativi di interesse dei bambini e di ragazzi figli uni-

ci sono diversi, più alti e in molti casi più sofisticati di quelli delle famiglie numerose. Le funzioni educative stesse delle famiglie hanno subito cambiamenti. A questi fatti occorre aggiungere quello che è stato definito proprio dal punto di vista dei processi culturali e formativi come il grande choc etnologico prodotto dall'ondata di immigrazione dai paesi extracomunitari che è appena all'inizio. Si pone il problema di ridisegnare i processi di apprendimento e di insegnamento, in presenza di tali fenomeni. Va affermato un nuovo principio educativo per una società multietnica: è da costruire una scuola che riconosca parità di dignità a tutte le differenze.

5) **L'Europa.** All'appuntamento europeo la scuola italiana si presenta in condizioni di particolare debolezza. L'elenco dei ritardi è lungo, dal ciclo dell'obbligo più bre-

ve d'Europa alle cifre della dispersione. Non solo si tratta di affrontare con opportune scelte legislative tali aspetti ma di lavorare come sinistra italiana perché la questione della scuola abbia altro rilievo rispetto al passato nella vita del Parlamento europeo e nell'attenzione delle grandi forze politiche. L'unificazione europea non può avvenire unicamente regolando le tariffe e i traffici di capitali. Va superato l'asse economicistico che ispira l'art. 48 del Patto di Roma e che riduce gli interventi della Comunità per quanto riguarda la scuola solo agli aspetti relativi alla formazione professionale. Un'idea antiquata e conservatrice. Si tratta di predisporre una carta scolastica europea, che indichi forme di convergenza tra i sistemi scolastici, di unificazione delle opportunità educative a livello europeo, che

punti ad una progressiva unificazione dei sistemi di governo e di gestione delle scuole. La sinistra in Europa deve battersi perché, dopo gli anni dell'itachemismo che hanno portato ad una riduzione dei flussi di risorse verso il sistema formativo e verso le scuole e ad una uscita della questione scolastica dalla grande attenzione politica si vada ad una svolta. Così come va messo all'ordine del giorno la ripresa di rapporti e confronti intorno ai sistemi scolastici, con l'Est dell'Europa nel nuovo scenario internazionale che si va delineando consensuale che è soprattutto una grande domanda di «conoscenza» che si rivolge all'Ovest e persuasi che una nuova unità europea e un nuovo civismo internazionale possano saldamente fondarsi sulla scuola e sulla cultura.

6) **Le riforme in Italia.** È da chiedersi se non sia matu-

ro il tempo per riprendere una forte iniziativa culturale e politica della sinistra per sciogliere, con soluzioni riformatrici, alcuni nodi della scuola italiana che si trascinano da decenni. Sulla scuola elementare ad esempio c'è da contrastare un'offensiva retrograda e passatista di settori della Dc che puntano a impedire la riforma della scuola di base in Italia con argomenti superati ormai dalla stessa cultura pedagogica cattolica più avanzata. Ma su due grandi problemi ci sembra culturalmente matura una risposta della sinistra: il primo concerne la riforma della secondaria superiore con l'elevamento dell'obbligo l'altro riguarda l'avvio dell'autonomia e dell'autogoverno delle scuole con la rottura di un modello istituzionale accentratore e burocratico che costituisce la vera anomalia della scuola italiana rispetto

all'Europa. Sull'insieme di queste questioni è chiamata a misurarsi la cultura di sinistra in Italia, erede non dimentichiamolo, di un'antica e nobile tradizione pedagogica che ha impedito il prevalere (come invece è accaduto in altre formazioni della sinistra in Europa, socialiste e comuniste), la riduzione della politica scolastica ad un aspetto della vicenda sindacale. Intorno a questi temi è possibile far maturare con una ricerca comune un rinnovato pensiero socialista e democratico sulla formazione che tenga conto delle questioni fin qui insolte e delle grandi correnti di cambiamento che stanno investendo i sistemi scolastici degli altri paesi. Ci auguriamo che su questi problemi possa prolificamente avviarsi una discussione e insieme un concreto lavoro comune a sinistra.



## Domani 6 dicembre Vecchioni, Bennato, De Gregori, Venditti, Fossati cantano su l'Unità.



### l'Unità

Storia dei cantautori italiani e 2<sup>a</sup> cassetta stereo  
a sole Lire 4.000